Lingue e Contesti

Studi in onore di Alberto M. Mioni

a cura di

M. Grazia Busà e Sara Gesuato

cleup

Prima edizione: giugno 2015

ISBN 978 88 6787 080 6

© 2015 Cleup sc
"Coop. Libraria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: ©123RF/ Elena Schweitzer /Torre di Babele.

Indice

Premessa 15

Tabula gratulatoria 17

Pubblicazioni di Alberto M. Mioni 19

Introduzione 33

Pensiero, teoria e storia 43

ROBERTO AJELLO
Umbrarum Facies: quando la glottologia incontrò l'altra forma del pensare 45

AMINA CRISMA
E se *jia* non significasse 'scuola'? Nuove prospettive di ricerca sul linguaggio e sul pensiero della Cina antica 61

DIEGO POLI
Il mito dell'interpretazione in Ferdinand de Saussure 71

MASSIMILIANO PICCIARELLI
L'ipotesi localista: note su alcuni aspetti epistemologici 87

VINCENZO ORIOLES
Come e quando si forma un nuovo campo disciplinare: la sociolinguistica 99

GABRIELLA B. KLEIN
L'oggetto *lingua* in sociolinguistica 115

ROMANO LAZZERONI
La partizione del paradigma in alcune lingue indoeuropee: fra mutamento linguistico e organizzazione della memoria 125

PAOLA DARDANO
Hermann Paul e la composizione nominale 143

MASSIMO VAI
Struttura e movimento nella sintassi vedica: tra B. Delbrück e il programma cartografico 155

PAOLA CRISMA
Mutamento linguistico e modularità della sintassi 171

FRANCO CREVATIN
Breviora etymologica 181

PATRIZIA SOLINAS
Sulla forma *pala* nelle iscrizioni leponzie 187

MONICA BALLERINI
Monte Sèro, ortografato Cero (Colli Euganei) e le trappole della grafia 199

FRANCO BENUCCI
Sul nome d'un antico ponte padovano: *"Pediculosum" nuncupatum ex mercium deoneratione* 205

ALDO LUNELLI
Ancora sulla chiusa della quarta ecloga virgiliana: *Qui non risere parenti:* punto vincente della filologia 217

Suoni, forme ed espressioni 221

M. GRAZIA BUSÀ
From aerodynamically constrained sequences to sound change: a study of sibilant and rhotic sequences in Italian 223

LOREDANA CUPI, ANTONIO ROMANO, MAURO TOSCO
When implosives are biphasic: implosivity in Gawwada and beyond 239

DIANA PASSINO
Ancora sulla sonorizzazione di /s/ nell'italiano settentrionale: verso una fonologia "non prosodica" dell'italiano 253

Antonio Baroni
The role of the invariant in phonetic and phonological variation 265

Giovanni Belluscio
Fonematica contrastiva albanese-italiano 277

Gianguido Manzelli
Fra universali fonologici e ricostruzione linguistica: il caso delle nasali in proto-chibcha (America centrale e meridionale) 293

Lorenzo Filipponio
Scrivere i dittonghi: echi microdiglossici in Friuli e a Bologna tra il xiv e il xv secolo 313

Laura Vanelli
Quando le lingue "aggiustano" se stesse: processi fonologici "anomali" in friulano 327

Alessio Muro
Describing noun incorporation: a brief introduction 337

John Basset Trumper
In nomine triplo, *simplo*, diuino... Analisi d'un insulto veneto 347

Maria Teresa Vigolo
Circolazioni gergali plurilingui 357

Salvatore Claudio Sgroi
'*Un casa del diavolo*': maschile? E da quando? E perché? E anche corretto? 367

Maria Catricalà
Pane all'olio e tarte au citron: costruzioni gastronomiche e questioni di semantica 385

Raffaella Bombi
Tipologie di anglicismi e *blend* nella lingua speciale della cucina italiana 397

Elisa Roma
Italian loanwords in modern Irish: a preliminary survey 411

Marco Svolacchia
Per un'igiene dell'italiano contemporaneo: quello che un linguista direbbe sull'abuso linguistico se ne avesse il coraggio 429

Relazioni e significati 445

Giorgio Graffi
Some reflections on the notion of recursion 447

Ignazio Mauro Mirto
Frasi pseudoscisse e a verbo supporto: analogie 457

Maurizio Virdis
Le proposizioni infinitive in sardo 465

Nicola Munaro
Alcune ipotesi sulla struttura interna delle frasi ridotte epistemiche 479

Pier Marco Bertinetto
Ayoreo (Zamuco) as a radical tenseless language 489

Giulio Soravia
La lingua *cizigula* della Somalia 501

Edit Rózsavölgyi
La codifica linguistica delle relazioni spaziali in ungherese 511

Giovanni Gobber
Indicatori del soggetto in terza persona nel verbo georgiano 527

Diego Pescarini
A note on Italian datives 535

Elisabetta Fava
Clitics and affixes in some North-Eastern Italian dialects 547

Cecilia Poletto, Emanuela Sanfelici
On demonstratives in relative clauses 561

Pierluigi Cuzzolin
Vae drioghe, mi! Sull'interpretazione del clitico *ghe* in alcune varietà di Veneto 573

Anna Giacalone Ramat
Un sacco di... ed altre espressioni di quantità nella prospettiva della grammaticalizzazione 583

Emilia Calaresu
Sull'origine dialogica di alcune strutture sintattiche: domande-eco, temi sospesi e grammaticalizzazione "verticale" 597

Gaetano Berruto, Massimo Cerruti
Un esercizio di analisi variazionista: l'accordo verbale nel costrutto locativo-esistenziale-presentativo 609

Piera Molinelli
Dialoghi a distanza e pragmatica: marcatori funzionali e lettere private in latino e in greco 621

Sara Gesuato
Exploring the grammar of gratitude: expressing thanks in PhD dissertation acknowledgements 635

Regolarità e variazioni 655

Glauco Sanga
Gergo e pidgin 657

Carmela Perta
Repertori minoritari e contatto lessicale: alcune riflessioni 673

Fabiana Fusco
L'intreccio di lingue in città: il caso di Udine 689

Francesco Goglia
Multilingual immigrants and language maintenance: the case of the Igbo-Nigerian community in Padua 701

Patrizia Del Puente
Le varianti di genere nelle parlate lucane 711

Pier Paolo Trevisi, Antonio Batinti
La realtà linguistica in Polonia: note storiche e sociolinguistiche 719

Armistizio Matteo Melillo
Studiare il dialetto a scuola: opportunità ed applicazioni didattiche in area pugliese settentrionale 735

Immacolata Tempesta
Storie di bambini: dal profilo sociolinguistico alla lingua 753

Grazia Basile
Imparare a parlare, imparare a scrivere: dalle parole "parlate" alle parole scritte 763

Wolfgang U. Dressler, Katharina Korecky-Kröll, Christine Czinglar, Kumru Uzunkaya-Sharma
Caretaker input to, and output of, bilingual children at home and in kindergarten: filling a European lacuna in the causal chain leading to dispriviledged language competences 777

Patrizia Torricelli
La mente linguistica: qualche nota sull'afasia e sulla lingua 791

Claudio Zmarich
Il *profilo delle disfluenze* come indice predittivo precoce di balbuzie cronica in bambini che hanno appena incominciato a balbettare 805

Elisabetta Zuanelli
Multimedia digital texts and textuality: semiotic and linguistic parameters 819

Rodolfo Delmonte
Machine translation and subject enclitics in the Venetan dialect 835

Lingua e cultura 853

Donella Antelmi
Discorso politico e ideologie linguistiche 855

Elizabeth Swain
Language, (im)politeness and diplomacy: the Zinoviev letter affair 863

Paola Desideri
Riflessioni sulla fonetica e prosodia del linguaggio politico: gli studi nel ventennio 1960-1980 875

Graziella Tonfoni
From a globalistic communication euphoria toward a wise post-global information heuristics: a consensually shared European vocabulary 887

Guido Paduano
L'ironia tragica in Eschilo, *Agam.* 910-913: due o tre campi informazionali? 897

Donato Cerbasi
Italiano e dialetto nel teatro siciliano 905

Dagmar Winkler Pegoraro
Ieri e oggi, est e ovest: l'interazione tra contenuto e lingua nei romanzi di Jenny Erpenbeck 913

Annalisa Oboe
Come back, Africa: immagini e voci dal Sudafrica degli anni '50 923

Lino Pertile
Il tono di Gigi: riflessioni su *libera nos a Malo* a cinquant'anni dalla pubblicazione 935

Davide Astori
"Pinokjo": tradurre Collodi in una lingua pianificata 951

Mario Melchionda
T.S. Eliot, *La terra guasta*: una traduzione 963

Repertori comunitari e contatto lessicale: alcune riflessioni[1]

Carmela Perta
Università di Chieti - Pescara

Abstract. Partendo dai repertori di due comunità francoprovenzali presenti in Puglia, delineati sulla base delle tipologie elaborate da Mioni (1988), il presente contributo intende esaminare gli ipotetici riflessi del contesto sociolinguistico e, di conseguenza del repertorio, sul contatto italiano/francoprovenzale. In particolare si cercherà di individuare una possibile correlazione tra un dato repertorio ed alcuni esiti lessicali frutto di contatto presenti nel discorso dei parlanti.

1. Introduzione

Sulla base di comparazioni tra situazioni europee ed africane, Mioni (1988: 299-303) elabora sette tipi di repertorio che potrebbero essere definiti prototipici del panorama sociolinguistico considerato. In particolare, prendendo in esame comunità dove persiste una lingua di minoranza, lo Studioso delinea due tipologie di repertorio che differiscono tra loro a seconda dell'esistenza o meno di una lingua tetto che copra la varietà di minoranza: 1) il primo vede la contrapposizione tra varietà alta, lo standard (lingua A) e varietà basse (lingue B: dialetto locale e parlata minoritaria) situate sullo stesso gradino; 2) il secondo prevede la lingua standard nazionale e la lingua standard della minoranza al gradino alto e la varietà locale minoritaria al basso.

Da un esame particolareggiato della situazione italiana, lo stesso Mioni (1989) riconosce ulteriori tipi di repertorio in cui sono presenti non solo più gradini, ma anche più varietà di lingua per gradino: 1) repertorio con italia-

[1] Il lavoro rientra nei risultati del PRIN 2010-2011 *Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica* all'interno dell'Unità operativa di Pescara.

no standard e lingua standard della minoranza nella posizione A e dialetto italo-romanzo e varietà della minoranza come B; 2) repertorio sovraccarico come nell'isola germanofona di Gressoney in Valle d'Aosta con italiano, francese e tedesco come A, varietà tedesca locale e francoprovenzale come B e piemontese al gradino intermedio.

In realtà, soprattutto in riferimento alle minoranze presenti in Italia, la lista dei repertori individuati potrebbe essere ampliata a secondo del valore attribuito a diversi parametri oggettivi, tra cui la diffusione della varietà di minoranza e del dialetto locale all'interno della comunità,[2] nonché il grado di elaborazione della varietà minoritaria (soprattutto in casi in cui non esista una varietà standard di riferimento).[3]

Partendo da quanto elaborato da Mioni, in un mio lavoro di qualche anno fa (Perta 2008), cercai di delineare il repertorio di due comunità francoprovenzali presenti in Puglia – Faeto e Celle San Vito – sulla base sia del grado di diffusione della varietà di minoranza, oltre ad altri fattori soggettivi pertinenti alla percezione dei parlanti e riguardanti la diffusione e la funzione delle lingue presenti nel repertorio.

L'esame di questi due paesi appare particolarmente interessante dato che, nonostante la vicinanza tra essi e la comune situazione di isolamento dal resto delle comunità francoprovenzali di Italia, le condizioni sociolinguistiche differiscono profondamente. Questa diversità non riguarda solo l'individuazione dei codici all'interno del repertorio, ma anche la loro diffusione, la distribuzione funzionale e i conseguenti usi linguistici dei parlanti.

Sulla base dei repertori così delineati e considerando che la storia sociolinguistica dei parlanti è l'elemento che determina il contatto linguistico (Thomason, Kaufman 1988: 35) – ovvero la peculiarità della situazione sociolinguistica crea le condizioni del contatto e ne determina le forme (Dal Negro 2005: 160) – in questa sede il mio intento è quello di esaminare ipotetici riflessi del contesto sociolinguistico e, di conseguenza del repertorio, su alcuni esiti del contatto italiano/francoprovenzale. I prodotti del contatto che verranno considerati sono relativi al livello linguistico apparentemente

[2] Anche se il grado di diffusione di una lingua all'interno di una comunità non sempre risponde a criteri pienamente oggettivi, soprattutto se la competenza nella lingua è autodichiarata dai parlanti.

[3] In particolare al fine di introdurla negli ambiti ammnistrativi oltre che nel sistema scolastico ai sensi della legge 482/99 in base alla quale, come è noto, la lingua delle minoranze storiche riconosciute può essere utilizzata negli ambiti formali. Ciò, naturalmente ha suscitato una corsa all'accaparramento di uno standard, qualora non ce ne fosse, che in molti casi è risultato essere alieno alla comunità minoritaria.

più vulnerabile alla variazione, ossia il lessico;[4] in altre parole, si esaminerà una possibile correlazione tra un dato repertorio ed alcuni esiti lessicali frutto di contatto presenti nel discorso dei parlanti.[5]

2. I due repertori

Cercando di riassumere i risultati, a Faeto la varietà alloglotta è molto diffusa in tutti gli strati della popolazione: l'uso del francoprovenzale pervade tutti i domini più intimi (familiari, amicali) e inizia ad estendersi gradualmente a domini meno informali, interessando quindi alcuni contesti prima riservati esclusivamente all'italiano. Nel caso di Celle, invece, è possibile osservare un graduale declino della varietà di minoranza e la sua sostituzione sia con l'italiano che con il dialetto locale italo-romanzo, confermando l'immagine di *default* delle lingue minoritarie, secondo cui la lealtà all'alloglossia risulta essere associata piuttosto agli anziani, alle aree rurali e all'impiego dei soggetti nel primario (cfr. Perta 2008).

Come detto, per poter delineare i rispettivi repertori delle comunità a questo parametro oggettivo – la diffusione della varietà alloglotta nella comunità – sono state affiancate categorie emiche, basate appunto sulle autovalutazioni dei parlanti, così come proposto da Dal Negro e Iannàccaro (2003) per "mettere in evidenza il peso relativo dei codici a livello locale, internamente ad una specifica comunità […]" (p. 434), e avere indicazioni sul grado di consapevolezza dei parlanti stessi riguardo all'articolazione del repertorio.

---

[4] In tal senso condivido la posizione secondo cui "la variabilità è massima per il lessico, alta per la fonetica e la pragmatica, ridotta per la sintassi e la morfologia" (Berruto 1995: 62-63), e di conseguenza, il livello maggiormente esposto ai cambiamenti dovuti all'influenza del superstrato (cfr. Thomason, Kaufman 1988); Mioni (1988: 297) con particolare riferimento alla situazione italiana propone una scala come la seguente: fonetica e fonologia > lessico > morfologia derivazionale > sintassi > morfologia flessionale > ortografia, considerando, quindi, la fonetica e fonologia più variabili del lessico. Cfr. Berruto (1995: 63) per un commento alla scala proposta.

[5] Come sarà chiaro più avanti, non è mia intenzione entrare nel dibattito relativo alla collocazione a livello del discorso o a livello di sistema degli elementi lessicali frutto di contatto. Nonostante la questione sia ampiamente dibattuta (cfr. Thomason 2001; Halmari 1997), sulla base delle mie conoscenze sono pochi i lavori sugli esiti del contatto nel lessico riscontrabili in situazioni minoritarie. In simili contesti, i parametri che ci consentirebbero di valutare se il livello da analizzare sia il discorso – ovvero gli usi linguistici dei parlanti – o la lingua sono inesistenti, data la profonda asimmetria tra le lingue in gioco (per un approfondito commento a riguardo v. Dal Negro 2005 e 2009). Pur confermando la fondatezza della problematica, in questa sede gli esiti lessicali frutto di contatto saranno analizzati come facenti parte delle produzioni linguistiche dei parlanti.

Come mostra la tabella che segue,[6] a Faeto i codici presenti all'interno del repertorio sono italiano e francoprovenzale: il primo è il codice A, il cui uso, però, è esteso anche a domini informali; il secondo svolge le funzioni proprie di B, anche se è da notare che continua a guadagnare ambiti d'uso formali prima estranei ad esso, costituendo, quindi, un codice in ascesa. Italiano e francoprovenzale sono considerati dai parlanti 'lingue', ma solo il francoprovenzale è percepito come codice endocomunitario; sembrerebbe, quindi, che il mercato linguistico sia saturo, in quanto secondo i parlanti non vi sarebbe un dialetto locale italoromanzo. Il repertorio della comunità, però, si arricchisce di una "lingua del desiderio", un "codice ideologico", un codice che "pur non essendo effettivamente present[e] nel repertorio, [viene] in qualche modo percepit[o] come propri[o] dalla comunità, o per essere stat[o] anticamente parte, seppur marginale del repertorio, o perché legat[o] a visioni o apparentamenti etnici di particolare seduzione per la comunità" (p. 437). Infatti, nell'immaginario dei parlanti la propria varietà di francoprovenzale sarebbe simile ad una lingua che gode di notevole prestigio, il francese, al punto di essere fatta derivare da questo.

PARAMETRI	
1. Codici usati	Italiano Francoprovenzale
2. Codici A	Italiano
3. Codici B	Francoprovenzale
4. *Codici ideologici*	Francese
5. *Lingue*	Italiano Francoprovenzale
6. *Dialetti*	
7. Codici in ascesa	Francoprovenzale
8. Codici in declino di parlanti	
9. Codici oggetto di attenzione	Francoprovenzale
10. *Codici endocomunitari*	Francoprovenzale

Tab. 1. Codici nel repertorio di Faeto

[6] Le tabelle 1 e 3 si basano sui parametri individuati da Dal Negro e Iannàccaro (2003), ma sono stati utilizzati dieci dei dodici originali, poiché ritenuti pertinenti alla situazione minoritaria indagata. I parametri in corsivo costituiscono le categorie di tipo emico basate appunto sulle autovalutazioni dei parlanti.

Quindi, il repertorio comunitario vede la contrapposizione tra codice A, l'italiano e la varietà locale di francoprovenzale codice B (Tabella 2). Nella Fig. 1 all'interno dello spazio linguistico (rappresentato da riquadri dove la dimensione verticale corrisponde agli ambiti di uso, mentre l'orizzontale rappresenta la diffusione nella società; v. Dal Negro, Guerini 2007: 28), il codice A è rappresentato dallo sfondo bianco, mentre il codice B dallo sfondo nero.

Codice A	Italiano
Codice B	Francoprovenzale

Tab. 2. Repertorio di Faeto

Fig. 1. Distribuzione dei codici a Faeto

Nel caso di Celle (v. Tabella 3) i codici a disposizione della comunità sono italiano, dialetto locale italo-romanzo e varietà locale di francoprovenzale: il primo tra questi, la "lingua", si trova nella posizione A (utilizzata anche in domini informali), mentre gli altri due codici, entrambi percepiti come "dialetti", si trovano nella posizione B. Inoltre, il dialetto locale italo-romanzo risulta un codice in ascesa e, dagli atteggiamenti dei parlanti, si evince che è l'unico codice endocomunitario; la varietà di francoprovenzale, invece, il "vecchio" dialetto, sarebbe un codice in declino di parlanti. Dall'analisi delle scelte linguistiche e degli atteggiamenti dei parlanti è evidente che ci troviamo nella situazione in cui al gradino basso vi sono due codici in competizione tra loro. Come afferma Berruto (2009: 181), qualora la varietà italo-romanza insidi la varietà alloglotta nei propri ambiti di uso, ossia come codice *in group*, originerebbe una situazione di pericolo per la sopravvivenza dell'alloglossia: la presenza di una varietà di maggior estensione "può essere molto pericolosa perché combatte per così dire la parlata alloglotta sul suo terreno, nell'area di resistenza che le è propria […] la compresenza di due codici nello stesso gradino crea una situazione di disequilibrio che può danneggiare il codice di minore portata, riducendolo a una specie di varietà paragergale di piccolo gruppo tradizionalista, con un'esistenza per così dire sommersa". Ciò riflette la situazione che si ravvisa a Celle: il dialetto italo-romanzo ha guadagnato spazi sempre maggiori, relegando la varietà alloglotta al repertorio dei parlanti anziani e cancellando la sua presenza in quello dei parlanti più giovani; ciò avviene anche in uno dei domini d'uso più importanti per la sopravvivenza di una lingua, ossia la famiglia dove l'uso

del francoprovenzale come codice intra-comunitario decresce proporzionalmente alla crescita d'uso del dialetto locale italo-romanzo. Si potrebbe quindi, delineare il repertorio di Celle come nella Tabella 4.

PARAMETRI	
1. Codici usati	Italiano Dialetto locale italo-romanzo Francoprovenzale
2. Codici A	Italiano
3. Codici B	Dialetto locale italo-romanzo Francoprovenzale
4. *Codici ideologici*	
5. *Lingue*	Italiano
6. *Dialetti*	Dialetto locale italo-romanzo Francoprovenzale
7. Codici in ascesa	Dialetto locale italo-romanzo
8. Codici in declino di parlanti	Francoprovenzale
9. Codici oggetto di attenzione	Francoprovenzale
10. *Codici endocomunitari*	Dialetto locale italo-romanzo

Tab. 3. Codici nel repertorio di Celle San Vito

Appare chiaro che il repertorio a cui si fa riferimento riflette quanto delineato da Mioni (1988: 300); rappresentando la diffusione nella società e le funzioni dei codici come nella Fig. 2., si vede che la varietà alloglotta (sfondo nero) si trova in posizione svantaggiata rispetto al dialetto locale italo-romanzo (sfondo grigio). In altre parole, il "vecchio" dialetto, il francoprovenzale, si affianca al "nuovo" varietà italo-romanza; la dicotomia "vecchio" vs "nuovo" ha visto prevalere il secondo elemento che assume l'etichetta che prima era propria della varietà locale di francoprovenzale, ossia il cellese. In conclusione, la situazione di pericolo per la sopravvivenza dell'alloglossia che si ravvisa a Celle non si percepisce a Faeto, dove la minaccia che viene dalla lingua che occupa il gradino alto è ovvia, ed un repertorio con la lingua standard nazionale al gradino alto e la parlata alloglotta al gradino basso ha una configurazione che fa indurre pur sempre un certo grado di stabilità e

bilanciamento tra i due codici, data la buona suddivisione funzionale tra loro (Berruto 2009: 181).

Codice A	Italiano	
Codice B	Dialetto italo-romanzo	Franco-provenzale

Tab. 4. Repertorio di Celle San Vito

Fig. 2. Repertorio di Celle San Vito

3. I dati

Come detto in precedenza, le produzioni linguistiche dei parlanti sono state analizzate nella prospettiva del contatto indagando in particolare fenomeni lessicali: in primo luogo si cercherà di individuare una correlazione tra questi e alcune variabili sociolinguistiche;[7] in secondo luogo si valuterà se e quanto un dato repertorio linguistico possa influire su alcuni esiti lessicali frutto di contatto.

La raccolta dei dati è avvenuta tramite inchieste sul campo, estese ad un campione di informanti – 24 sia a Faeto che a Celle San Vito – e segmentato sulla base delle classiche variabili socio-demografiche (età, genere, occupazione).

L'intervista, condotta prevalentemente in francoprovenzale,[8] consisteva in due *task*:

[7] Vale la pena notare che la maggior parte degli studi sui fenomeni del contatto riguardano il livello morfo-sintattico; non ci sono stati quindi studi meramente sociolinguistici relativamente agli effetti del contatto nel lessico. Tra gli studi che hanno coinvolto solo parzialmente il lessico, si ricorda che in Chambers (1992), valutando il ruolo della variabile 'età' nei primi stadi di una situazione di contatto, è risultato che i giovani acquisirebbero nuove forme lessicali risultanti dal contatto più velocemente degli anziani. Per quanto riguarda il 'sesso', Bayard (1989) ha mostrato che le donne sono meno inclini all'uso di nuove forme lessicali; Bayard (1989) e Meyerhoff (1993), nel determinare la variazione nel lessico, dimostrano che la classe sociale non risulta essere un fattore significativo. Inoltre, Nagy (2010) in uno studio sul cambio lessicale in due comunità francoprovenzali – una in Italia e l'altra in Canada – evidenzia che non vi è nessuna correlazione tra cambio lessicale e fattori sociali.

[8] Nonostante ciò, l'intervista ha visto dei passaggi – a volte necessari – all'italiano. In ogni caso, si prevedeva un largo uso di francoprovenzale da parte degli informanti, poiché era stato detto loro che lo scopo dell'indagine consisteva nell'aiutarmi a migliorare la mia competenza nella varietà alloglotta.

1) descrizione di una sequenza di immagini in cui venivano riprodotte persone e oggetti;
2) descrizione di scene in cui i parlanti esaminati venivano a contatto con tali persone e/o oggetti.

Tutti i lemmi elicitati rappresentano nomi di parentela, nonché oggetti comuni; appartengono quindi ad aree semantiche generalmente "resistenti" all'influenza di un'altra lingua. Di seguito verranno analizzati parte dei risultati ottenuti (in particolare si esamineranno 19 lemmi) accorpando i dati ricavati sia a Faeto che a Celle San Vito.

Gruppi di età	
9-20	6 (3 maschi, 3 femmine)
21-40	6 (3 maschi, 3 femmine)
41-60	6 (3 maschi, 3 femmine)
61-85	6 (3 maschi, 3 femmine)

Tab. 5. Faeto e Celle San Vito: età e sesso

Occupazione	Faeto	Celle San Vito
Studente	4	3
Disoccupato	3	0
Casalinga	6	10
Operaio	8	9
Impiegato	3	2

Tab. 6. Faeto e Celle San Vito: occupazione

Nelle tabelle che seguono vengono proposte tre classi di parole: due che potremmo considerare *invarianti* ed una *variante*; tali denominazioni vengono attribuite sulla base della loro forma, ottenendo quindi lemmi che possono essere ricondotti ad una base francoprovenzale[9] (Tabella 7), ad una italo-romanza (Tabella 8), e lemmi che si presentano sia con variante francoprovenzale che italo-romanza (Tabella 9).

[9] La forma francoprovenzale è stata attestata dalla presenza dei lemmi in Minichelli (1994).

Lemmi italoromanzi
‘ta:dzə ‘tazza’
ve’stitə ‘vestito’
dʒa’k:et:ə ‘giacca’
‘tʃampə ‘zampa’
‘man:ə ‘mano’
‘sed:ʒə ‘sedia’

Tab. 7.

Lemmi francoprovenzali
‘majə/’marə ‘madre’
‘pajə ‘padre’
ta’ta ‘papà’
kʊ’ʎijə ‘cucchiaio’
ka’jun:ə ‘maiale’
ra’ʃiɲ ‘uva’
kar’tel:e ‘piatto’
bja ‘mais’

Tab. 8.

Lemmi francoprovenzali, italoromanzi
mami’nin, ‘non:ə ‘nonna’
ta’tonə, ‘non:ə ‘nonno’
‘brok:ə/’brok:ələ, for’ket:ə ‘forchetta’
bu’f:et:ə, ‘taulə ‘tavolo’
tʃa’:nu, ‘kasə ‘casa’

Tab. 9.

Come detto, i risultati così come presentatati nelle tabelle precedenti, riportano ciò che è stato ottenuto nei due paesi: sia a Faeto che a Celle tutti gli informanti hanno prodotto i lemmi *‘tadz:ə, ves’titə, ‘dʒak:et:ə, ‘tʃampə, ‘man:ə, ‘sed:ʒə* nella sola forma italo-romanza; mentre i lemmi *‘majə* con variante *‘marə, ‘pajə, ta’ta, ‘kʊʎijə, ka’jun:ə, ra’ʃiɲ, kar’te:le, bja* sono stati prodotti da tutti i soggetti nella sola forma francoprovenzale. Per quanto riguarda la classe ‘variante’, il 71% degli informanti a Faeto e il 79% a Celle ha prodotto i seguenti lemmi con entrambe le varianti (il resto degli informanti li ha prodotti solo nella forma francoprovenzale): ‘nonna’ con variante francoprovenzale *mami’nin* e italo-romanza *‘non:ə,* ‘nonno’ con variante francoprovenzale *ta’tonə* e italo-romanza *‘non:ə,* ‘forchetta’ con le forme francoprovenzale *‘brok:ə*, *‘brok:ələ* e italo-romanza *for’ket:ə*, ‘tavolo’ con la forma francoprovenzale *bu’f:et:ə* e italo-romanza *‘taulə*, ‘casa’ nella variante francoprovenzale *tʃan:’u* e italo-romanza *‘kasə*. Come appare chiaro dalle tabelle precedenti, tra i lemmi elicitati e che poi sono stati oggetto di brevi produzioni da parte degli informanti, la classe più numerosa è costituita dalle parole la cui forma è francoprovenzale.

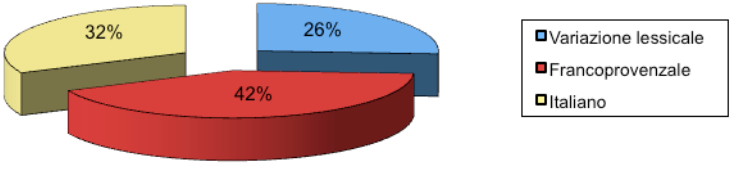

Fig. 3. I lemmi

In altre parole, nonostante l'(ovvio) influsso dell'italiano, il franco-provenzale rappresenta una solida realtà: i lemmi francoprovenzali costituiscono il 42% del totale, quelli italo-romanzi il 32% e i lemmi di cui sono state prodotte entrambe le forme sono il 26%.

Nella prospettiva qui adottata, la classe dei lemmi che presenta due varianti costituisce la più interessante, poiché può essere considerata un mezzo per indagare un cambiamento in atto. Il resto dell'analisi, quindi, avrà come oggetto la classe 'variante', esaminando il comportamento degli informanti a seconda del paese di provenienza.

Considerando i fattori sociali come variabili indipendenti della variazione lessicale, risulta che sia a Faeto che a Celle l''età' non è una variabile significativa ($p > 0.5$). Esaminando nelle Figg. 4 e 5 raffiguranti – rispettivamente a Faeto e a Celle – il comportamento degli informanti raggruppati in base alla classe di età di appartenenza, si evince che in entrambe le comunità il gruppo di età che comprende informanti da 41 a 60 anni è caratterizzato dalla più alta media di variazione lessicale (53% e 57%). Sembrerebbe quindi che lo stimolo all'innovazione si trovi in questo gruppo.

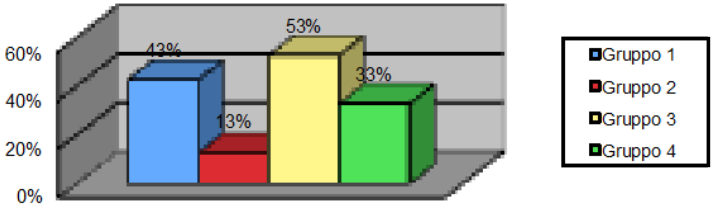

Fig. 4. Faeto: variazione lessicale e 'età'

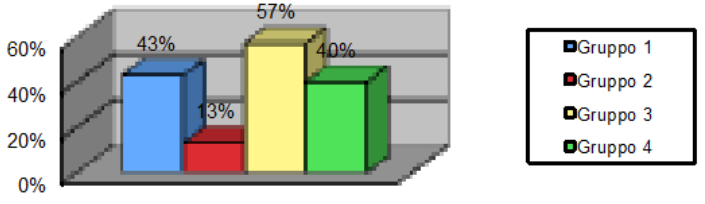

Fig. 5. Celle: variazione lessicale e 'età'

La ragione di questo apparente peculiare comportamento potrebbe essere ricercata nel fatto che i parlanti sono stati esposti a differente *input* in francoprovenzale a seconda dell'età: gli informanti più giovani, avendo ricevuto pillole di istruzione formale in francoprovenzale, sembrano essere consapevoli della differenza tra le parole che possono essere fatte risalire ad una base francoprovenzale rispetto a quelle con base italo-romanza. Questo non è accaduto nel caso di parlanti più anziani, che, nonostante il classico *pattern* – più anziano = più conservatore – ora sembrano più inclini ad usare scambievolmente forme italo-romanze e forme francoprovenzali.

Anche la variabile 'sesso' non risulta essere significativa ($p > 0.5$) per spiegare la variazione lessicale in entrambi i paesi.

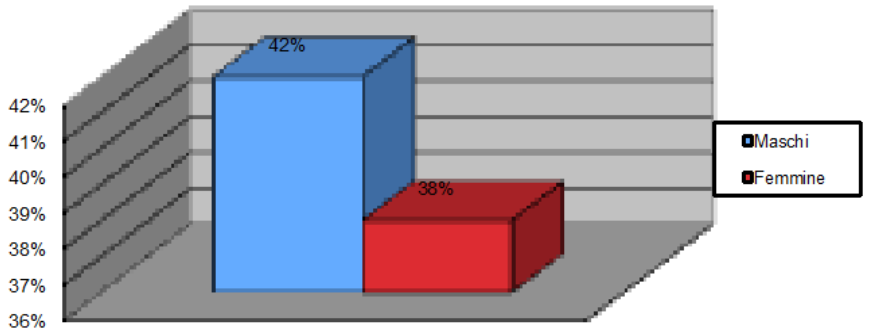

Fig. 6. Faeto: variazione lessicale e 'sesso'

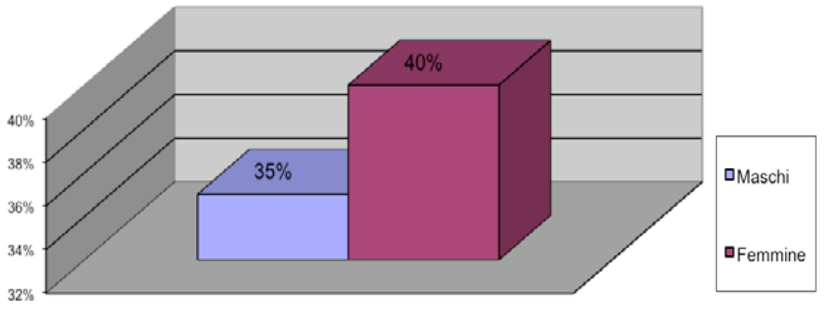

Fig. 7. Celle: variazione lessicale e 'sesso'

È da registrare però un andamento opposto tra Faeto e Celle: nel primo caso riscontriamo un comportamento classico (Fig. 6) secondo cui le donne sembrano essere maggiormente legate a forme prestigiose (in questo caso le forme italo-romanze) rispetto agli uomini, cosa non riscontrabile a Celle (Fig. 7).

Anche l''occupazione' non risulta essere una variabile significativa né a Faeto né a Celle.

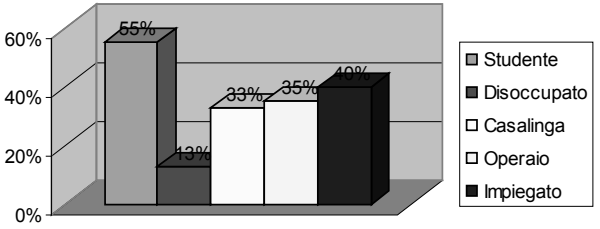

Fig. 8. Faeto: variazione lessicale e 'occupazione'

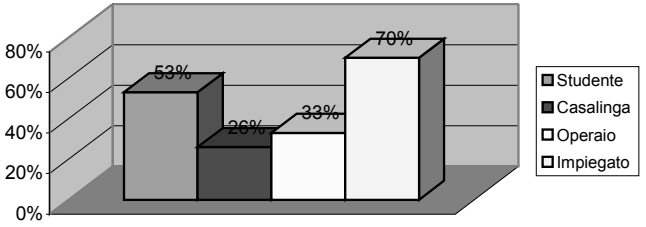

Fig. 9. Celle: variazione lessicale e 'occupazione'

Anche se la classe degli studenti si mostra incline all'uso di entrambe le forme (ricordiamo, però, che rappresentano a Faeto il 13% e a Celle il 12% del campione) in entrambe le comunità coloro i quali fanno largo uso di variazione sono gli impiegati. Tale risultato non conferma l'ipotesi secondo cui i parlanti che (presumibilmente) hanno ricevuto una forma di istruzione più alta rispetto agli altri, riuscendo a controllare i due codici e, di conseguenza, a tenere i due sistemi linguistici separati, siano capaci di produrre forme in francoprovenzale nel momento in cui viene chiesto loro di farlo.

4. Alcune riflessioni

Da questa analisi preliminare sembra che a Faeto e Celle San Vito, sebbene l'uso dell'italiano sia una realtà, il francoprovenzale continua ad essere nel cuore e nella mente dei parlanti.

Dall'analisi dei risultati, inoltre, emerge che Faeto e Celle mostrano un andamento analogo relativamente alla tipologia di variazione lessicale; infatti, gli stessi lemmi prodotti in duplice forma dai parlanti di Faeto sono stati prodotti a Celle. Inoltre, andando ad esaminare la classe 'variante' e correlandola a fattori sociali, è emerso che nessuno dei predittori esaminati risulta essere significativo per spiegare la variazione lessicale. Ciò che maggiormente colpisce è il ruolo svolto dall'età del parlante: gli informanti analizzati non mostrano differenze significative sulla base del gruppo di età di appartenenza, per cui l'assunto generale, secondo cui i giovani sarebbero più inclini a cambiamenti, non sussiste per la situazione esaminata. Risultati analoghi sono stati ottenuti da Nagy (2010), la quale, analizzando la variazione lessicale, non rileva differenze significative tra i gruppi di età, così come Bayard (1989) conclude che le innovazioni, in particolare nel lessico, sono presenti tanto nei giovani quanto negli anziani.

Infine, tornando alla questione iniziale, ossia una ipotetica correlazione tra le caratteristiche del repertorio di una data comunità ed esiti del contatto, abbiamo visto come due repertori differenti tra loro non hanno prodotto differenze nelle produzioni dei parlanti relativamente agli esiti lessicali frutto di contatto. Tale risultato sembrerebbe non 'conforme' alla situazione di Celle dove, data la distribuzione funzionale dei codici all'interno del repertorio, la varietà alloglotta sarebbe in declino; ci aspetteremmo quindi che la variazione lessicale – intesa come forma intermedia verso una sostituzione del codice minoritario in favore dell'italiano e/o del dialetto italo-romanzo – fosse profondamente radicata nelle produzioni linguistiche dei cellesi. Al contrario, è risultato che in situazioni dove la lingua minoritaria gode di buona salute – come a Faeto – la variazione lessicale è presente in egual misura.

Una possibile ragione potrebbe essere, seguendo l'intuizione di Chambers (1992) e le riflessioni di Nagy (2010), che ci sarebbe più evidenza di cambio nei primi stadi di contatto in cui il *continuum* del processo, volto alla sostituzione di un elemento di un codice in favore di un altro codice, avverrebbe più rapidamente per poi rallentare in casi di contatto seppur intenso e duraturo. Secondo tale interpretazione nei primi stadi di contatto tra italiano e francoprovenzale a livello lessicale dapprima ci sarebbero stati numerosi casi di variazione tra i codici e, talvolta, sostituzioni lessicali in

favore di un membro del diasistema italo-romanzo, per poi attraversare un periodo in cui tali processi si ridurrebbero. In altre parole, oggi sia a Faeto che a Celle i processi indotti dal contatto – almeno a livello lessicale – potrebbero essersi rallentati rispetto ai primi stadi del contatto con l'ambiente italo-romanzo.[10] Se fosse così, si potrebbe spiegare la mancanza di differenze significative tra i gruppi di informanti in base all'età: il cambiamento starebbe semplicemente procedendo troppo piano per poter essere "catturato" in un intervallo di quattro generazioni.

Non va dimenticato che questo rappresenta uno studio preliminare; occorrono altri studi in tale direzione e non solo, al fine di verificare se tali parziali conclusioni raggiunte per il lessico possano essere estese anche a prodotti del contatto presenti in altri livelli linguistici.

Bibliografia

Bayard D. (1989) "Me Say That? No Way!": the social correlates of American lexical diffusion in New Zealand English, in "Te Reo" 32, 17-60.

Berruto G. (1995) *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma/Bari, Laterza.

Berruto G. (2009) Repertori delle comunità alloglotte e "vitalità" delle varietà minoritarie, in Consani C., Desideri P., Guazzelli F., Perta C. (a cura di) *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, 173-198.

Chambers J. K. (1992) *Dialect acquisition*, in "Language" 68, 4, 673-705.

Dal Negro S. (2005) *Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica*, in "Rivista di Linguistica" 17, 1, 157-178.

Dal Negro S. (2009) Fenomeni di contatto tra discorso e sistema: il sintagma nominale in walser e in arbëresh, in Consani C., Desideri P., Guazzelli F., Perta C. (a cura di) *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni: 81-94.

Dal Negro S., Guerini F. (2007) *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne.

Dal Negro S., Iannàccaro G. (2003) *"Qui parliamo tutti uguale, ma diverso". Repertori complessi e interventi sulle lingue*, in Bernini G., Cuzzolin P., Molinelli P., Valentini A. (a cura di) *Ecologia linguistica*, Roma, Bulzoni, 432-450.

Halmari H. (1997) *Government and codeswitching: explaining American Finnish*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Meyerhoff M. (1993) Lexical shift in working class New Zealand English: variation in the use of lexical pairs, in "English World-Wide" 14, 231-48.

[10] Qualunque sia l'ipotesi che si accetta relativamente alle origini 'francoprovenzali' dei due paesi (cfr. Perta 2008), la presenza della varietà alloglotta in Puglia non può essere fatta risalire a dopo il 1400, ciò dimostra l'intenso e duraturo contatto con il mondo italo-romanzo.

Minichelli V. (1994) *Dizionario francoprovenzale di Celle San Vito e Faeto*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Mioni A. M. (1988) Standardization processes and linguistic repertoires in Africa and Europe, in Auer A., di Luzio A. (eds.) *Variation and convergence. Studies in social dialectology*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 294-320.

Mioni A. M. (1989) *Osservazioni sui repertori linguistici in Italia*, in Borgato G. L., Zamboni A. (a cura di) *Dialettologia e varia linguistica. Per Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress, 421-430.

Nagy N. (2010) *Lexical change and language contact: Francoprovençal in Italy and Canada*, relazione presentata alla *Summer School of Sociolinguistics*, Endinburgo, Università di Edinburgo, 14-20 giugno 2010.

Perta C. (2008) Repertori e scelte linguistiche nelle comunità francoprovenzali della Puglia, Roma, Aracne.

Thomason S. G. (2001) *Language contact. An introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Thomason S. G., Kaufman T. (1988) *Language contact, creolization, and genetic linguistics*, Berkeley, University of California Press.